

Quei "campanili" industriali che svettano in Riviera

Un patrimonio storico di grande valore simbolico in pericolo da conoscere, recuperare e valorizzare

di Gianna Riva*

Al pari di molti altri manufatti di questo genere che sono ancora presenti nei nostri territori, le vecchie ciminiere in muratura, esistenti nell'area della Riviera del Brenta compresa tra la frazione di Malcontenta del Comune di Venezia e il Comune di Dolo, possono essere prese in considerazione sia in quanto manufatti singolari, espressione di una raffinata tecnologia della costruzione muraria, sia come punti emergenti del territorio, veri e propri "landmarks" da leggere come parti integranti di un paesaggio che concorrono a plasmare in modo spesso originale. Con riferimento ad entrambi i punti di vista, esse costituiscono un

valore spesso fortemente rappresentativo e talora capace di contribuire in modo significativo a caratterizzare l'identità di un luogo. Per tali motivi l'attenzione per questo patrimonio, generalmente trascurato o non adeguatamente approfondito sia dalle ricerche di storia dell'architettura sia dalla letteratura di settore nel campo delle tecnologie costruttive e degli studi sul comportamento statico e dinamico di tali particolari strutture murarie, deve essere orientata dapprima a comprenderne il significato di documentazione delle fasi dello sviluppo storico più recente della comunità nel cui ambito esso è situato, ma deve poi essere rivolta alla

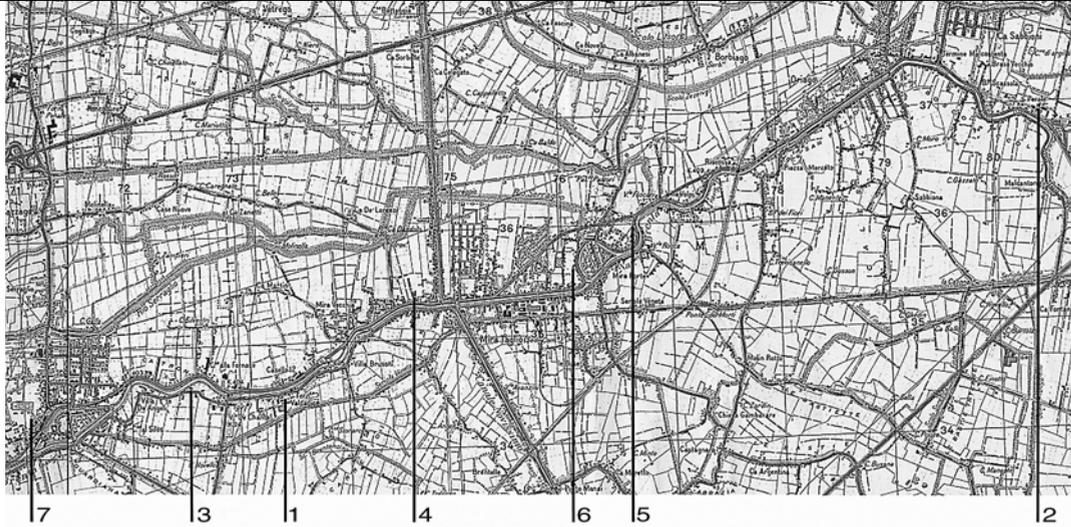
salvaguardia e al recupero di esso con la stessa attenzione e sensibilità tradizionalmente adottate per i manufatti a destinazione non industriale del passato. Talora veri e propri capolavori di ingegneria strutturale, spinti fino a stati tensionali al limite del collasso già in fase di esercizio, tali manufatti incorrono in situazioni di grave pericolo di crollo dopo lunga dismissione a causa delle condizioni ambientali alle quali sono sottoposti in assenza di manutenzione¹. La loro salvaguardia diventa allora assai problematica e richiede attenzioni molto mirate, commisurate alla natura del tutto particolare del problema.

Le ciminiere della Riviera del Brenta

Spesso interessanti testimonianze superstiti di ciminiere in muratura sopravvivono ancora nei distretti più isolati dei nostri territori, non ancora toccati dalle successive ondate dei processi di urbanizzazione e di erosione della campagna che si sono succeduti nel corso del Ventesimo secolo. Talora sono proprio tali residuali testimonianze, anche se non caratterizzate dall'eccezionale arditezza strutturale come altri esempi più famosi documentano, ma interessanti per le peculiarità costruttive e per la ricchezza dei saperi che esprimono - discrete presenze a ricordo di processi di industrializzazione minori non registrati dalla storia ufficiale - a caratterizzare in modo originale il territorio circostante. Tali "emergenze" costituiscono oggi il **tessuto connettivo** di vasti paesaggi, capisaldi estremamente significativi per comprendere il presente e il futuro di un certo territorio. In questo senso esse si configurano come un organico **museo diffuso** della sua storia economica e sociale. Proprio per questi motivi appare oggi necessario porre l'attenzione su tali manufatti per salvaguardarne la sopravvivenza, in quanto condizione per conservare la memoria del significato storico e culturale, sebbene più recente, che essi rappresentano.

Si intende qui presentare una carellata dei "reperti" rinvenuti sul territorio compreso tra le località Malcontenta e Dolo della Riviera del Brenta nella Provincia di Venezia (Tav. n. 1), soprattutto nell'ottica di localizzare e segnalare la presenza dei camini in muratura ancora esistenti, di identificare le fabbriche che essi a suo tempo servivano e di porre l'**attenzione sull'interesse archeologico-industriale** che i siti di tali fabbriche possono oggi nel loro complesso presentare ai fini della loro conservazione e valorizzazione nel più vasto progetto di trasformazione del territorio. Ad una conoscenza approfondita delle fabbriche e, in particolare, delle ciminiere che le servivano, si potrà giungere solo attraverso rigorose indagini condotte *in situ* e in laboratorio, supportate da verifiche teoriche di calcolo, che forniscano indicazioni sulle





*Tavola n. 1
Planimetria della Riviera del Brenta nella zona compresa tra le località di Malcontenta e di Dolo con l'indicazione dei siti industriali dismessi, dei quali si sono prese in considerazione le ciminiere:*
1 Fornace Velluti
2 Fornace Perale
3 Impianto lavorazione bozzoli
4 Fabbrica saponi Gardani
5 Fabbrica mosaici SARIM
6 Essiccatoio di verdure
7 Distilleria d'acquavite

proprietà dei materiali da un lato e che consentano, dall'altro, di comprendere le caratteristiche dell'apparecchiatura muraria, la reale configurazione strutturale dei manufatti e, quindi, di stimarne l'odierna **affidabilità**, ma anche di valutarne **recuperabilità** e **trasformabilità** per nuove funzioni che vi possano trovare sede, purchè compatibili con gli impianti originari.

Le ciminiere della Riviera del Brenta della Provincia di Venezia prese in esame sono accomunate dall'appartenenza ad un **contesto geografico** di eccezionale valore ambientale al quale sono profondamente integrate e che concorrono a caratterizzare in maniera assolutamente originale. Sia che il camino si trovi in vicinanza del campanile della chiesa, come avviene a Dolo (fig. 10), e dialoghi con esso, sia che esso costituisca il faro di un complesso industriale completamente rudereizzato ancora circondato da una vasta area ineditata (figg. 3+5), esso esprime una valenza profondamente innestata nel contesto antropizzato e nel suo tessuto di relazioni, rappresentato dalle reti (corsi d'acqua, strade, ferrovia). Sei delle sette ciminiere prese in esame sono infatti affacciate sul corso d'acqua del Naviglio del Brenta (figg. n. 1+9) a testimoniare da un lato la elevata valenza paesaggistica del contesto nel quale esse sono inserite e, dall'altro, il ruolo strategico che tale corso d'acqua svolgeva per il collegamento tra l'entroterra e la Laguna di Venezia² per il trasporto di tutte le merci in arrivo e in partenza.

Le ciminiere prese in esame sono quasi tutte abbastanza recenti, in quanto possono essere fatte risalire ad un periodo compreso all'incirca tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, sulla base delle scarse informazioni reperite e di quanto noto sullo sviluppo delle relative fabbriche. Nonostante l'assenza di documentazione grafica specifica, sulla base dell'esperienza maturata dalla scrivente nello studio di diverse ciminiere a pianta circolare e sviluppo tronco - conico esistenti in area veneta³, è possibile ricondurre tutti i manufatti presentati alla tipologia già definita ad una **canna con fodera**. Sono riferibili a tale categoria i camini costituiti da una canna di spessore variabile dalla base alla sommità (che poteva raggiungere anche gli 80-90 cm al piede di ciminiere elevate fino a 35,0÷40,0 m di altezza per ridursi a 25 cm in sommità), dalla tipica forma a tronco d'albero, alla quale era interamente affidata la stabilità del camino.



*Fig. 1
La fornace Perale intorno al 1920*

Al camino veniva affiancata internamente una **seconda canna** molto sottile dello spessore di una testa, distanziata da esso da uno strato d'aria dell'ordine di almeno 25,0-30,0 cm, ma collegata da **setti radiali** con la funzione di proteggere la canna esterna dai colpi di fiamma e, in generale, dall'elevata escursione termica tra esterno ed interno. Tale secondo involucro interno poteva essere periodicamente riparato a seguito di scoppi, danneggiamenti o di fessurazioni conseguenti alle severe condizioni d'esercizio sopportate.

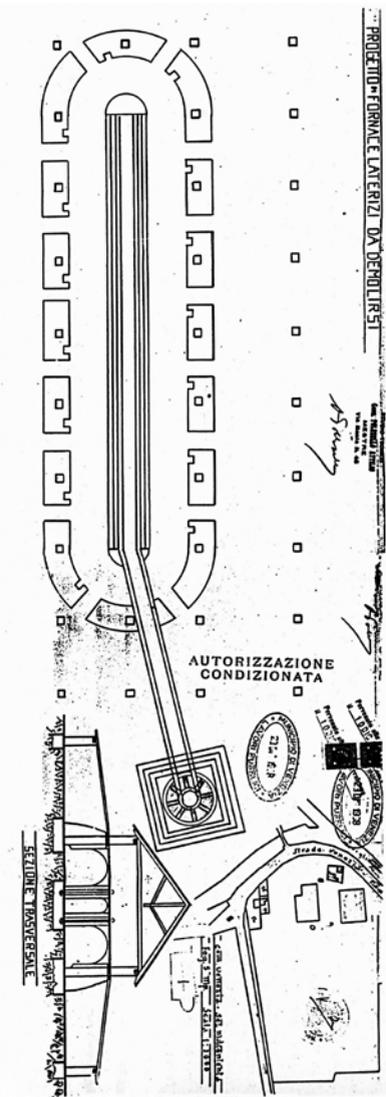
L'appartenenza a tale tipologia delle ciminiere esaminate, perlomeno di quelle a pianta circolare degli **impianti Hoffmann**, trova riscontro nel disegno esistente (Tav. n. 2) della pianta, in scala 1:100 della fornace non più esistente della "Società in accomandita Cassis Re e C. Successori Alessandro Re e C. Fornaci Malcontenta", allegata alla domanda di demolizione dell'impianto presentata al Comune di Venezia nel 1938. La ciminiera, che sorgeva nel centro di Malcontenta e venne anch'essa demolita insieme alla fornace, era a pianta circolare con due canne collegate da otto setti radiali, secondo una consuetudine consolidata nella costruzione dei camini edificati al servizio dei forni Hoffmann che si diffondevano nella zona nei primi decenni del Novecento.

La diffusione nella zona degli impianti Hoffmann è documentata anche dal grande complesso della fornace Trevisan (ex-Da Re), demolita insieme alla ciminiera alla fine degli anni Venti del Novecento, del quale sono tuttora superstiti alcuni manufatti di servizio nella zona di Altobello a Mestre⁴.

A partire dalla fine del XIX secolo con la crisi del settore agricolo, nei territori della pianura veneta ricca di depositi argillosi si consolidarono **forme nuove di attività** a sostegno della popolazione come quella delle fornaci per l'edilizia (qui documentata dai resti delle due fornaci di Dolo e di Malcontenta) e della trattura della seta (documentata dall'impianto per la lavorazione dei bozzoli di Dolo), esercitate in forma nuova, secondo i ritmi dell'industria. Entrambe si sono integrate con il mondo contadino, del quale hanno sfruttato la mano d'opera arretrata, disponibile a basso costo, intrecciandosi, in un rapporto di complementarità, con i ritmi stagionali delle attività agricole. (Fig. 1)

Ma mentre la filanda ha occupato, in un primo tempo, gli spazi fisici già esistenti delle corti delle case padronali, la fornace di laterizi, non più come forno a fuoco intermittente al servizio delle ville private, ma nella sua nuova forma di forno a fuoco continuo con la sua alta ciminiera (che raggiungeva e talora superava i trenta metri di altezza), ha rappresentato l'**introduzione della "fabbrica"**, di una nuova realtà industriale che coagulava intorno a sé una frenetica attività, concentrando forza lavoro e materiali in forme assolutamente nuove.

Il funzionamento degli impianti continuava tuttavia ad essere solo periodico per meglio consentire il parallelo svolgimento delle attività agricole (nella fornace Cavin di Spinea ad esempio l'accensione periodica del forno veniva praticata fino agli inizi degli anni Sessanta del Novecento)⁵ e la produzione era soprattutto finalizzata a soddisfare il mercato locale, anche se l'esportazione nelle regioni limitrofe ed anche sui mercati esteri venne resa possibile dalla favorevole collocazione geografica di Venezia e dalla vivacità



*Tavola n. 2
Disegno della planimetria della fornace della "Società in accomandita Cassis Re e C. Successori Alessandro Re e C. Fornaci Malcontenta", sita nel centro di Malcontenta, allegato alla domanda di demolizione del 1938, presentata al Comune di Venezia. Vi è riportata la pianta della ciminiera, indicata con due anelli collegati da otto setti radiali².*

dei suoi trasporti via mare, oltre che dallo sviluppo della linea ferroviaria. Questa peculiarità dell'industria veneta dei laterizi è naturalmente anche all'origine della **rapida obsolescenza** del settore quando l'attività agricola venne spazzata via e la povertà degli impianti non permise più di competere con la concorrenza. L'arco di vita degli impianti Hoffmann della zona copre un periodo di 40÷50 anni, compresi tra i primi due decenni del Novecento e gli inizi degli anni Sessanta, quando vennero introdotti i **forni a tunnel** e venne ulteriormente diversificata la gamma dei prodotti in laterizio per rispondere ad un mercato sempre più sofisticato⁶. Tale destino subirono inesorabilmente entrambe le fornaci Hoffmann della Riviera del Brenta, oggi ridotte a poco più che un ammasso di ruderi. La fornace da laterizi ha servito, in generale, il territorio circostante ed ha contribuito in maniera fattiva alla concretizzazione fisica del suo sviluppo ed alla connotazione dei suoi caratteri peculiari attraverso la diffusione capillare della **cultura del mattone**. In questo senso il significato della fabbrica trascende il manufatto nella sua fisicità, in quanto i suoi prodotti hanno dato vita anche ai processi di antropizzazione più recenti del contesto.

A questa presenza in positivo nel costruito corrisponde, però, in aree anche molto estese intorno all'impianto, il segno tangibile dell'intenso sfruttamento del terreno. Tale fenomeno è chiaramente leggibile nello **scavo sistematico** dello strato superficiale del terreno con l'abbassamento del livello del piano di campagna fino a determinare la formazione di acquitrini e di zone umide nelle aree sottoposte a sfruttamento in epoca più recente.

La salvaguardia della memoria di questa **"civiltà delle fornaci"**⁷, nello spirito di tramandare un valore peculiare e irripetibile del territorio, oltre che capace di connotarlo profondamente e significativamente, sembra potersi trovare nel giusto equilibrio tra le esigenze dello sviluppo da un lato e quelle della salvaguardia del territorio dall'altro, sia in termini di conservazione delle più significative documentazioni costruite - e tra esse si annoverano senz'altro le ciminiere - che, dall'altro, di risanamento dell'ambiente non edificato che le circonda e di riqualificazione del paesaggio per il suo recupero ad uso della collettività.

I siti presi in esame

La **fornace Velluti di Dolo** (figg. 2, 3, 4,), sita in via Ettore Tito, è probabilmente il primo forno Hoffmann costruito nella zona della Riviera del Brenta, è uno dei siti di maggiore valore paesaggistico, compreso tra i due corsi d'acqua della Seriola Veneta e del Naviglio del Brenta, sulla cui riva destra si affaccia. L'impianto, realizzato dapprima a 16 camere, ampliato a 24 camere nel 1943 dalla ditta Valdadiège, venne ristrutturato con



Fig. 2,3,4.
La ciminiera della fornace Velluti di Dolo



la costruzione di forni a tunnel negli anni Sessanta del Novecento e dalla stessa ditta gestito fino alla definitiva chiusura nel 1977⁸. Oltre agli impianti più recenti, ancora esistenti, e all'ammasso dei ruderi del forno Hoffmann, sopravvive la vecchia ciminiera, ancora integra e in discreto stato di conservazione.

La **fornace Perale di Malcontenta** (fig. 5) sorge sull'area di un impianto per la produzione di laterizi a fuoco intermittente sulla riva sinistra del Naviglio del Brenta (individuato dapprima come fornace Scarpa, poi come fornace Genovese e infine come fornace Perale sulla cartografia IGM), del quale si ha notizia fin dal 1867. Ricostruita nel 1938 come forno Hoffmann a 16 camere, poi ampliata a 20 camere nel 1959, subì un devastante incendio nell'anno 1967 dopo che aveva cessato definitivamente la sua attività poco prima. La ciminiera risale al 1928, quando venne ricostruita dopo il crollo a causa di un fortunale, ma venne poi sopraelevata nel 1959 in occasione della ristrutturazione dell'impianto.

Tra gli altri siti presentati vi è il vecchio **impianto per la lavorazione dei bozzoli** per la trattura della seta di Dolo, in via Brenta Bassa (fig. 6 e 11), ove, dopo il trattamento in apposite caldaie, avveniva la dipanatura dei bozzoli per la trattura della seta.



La localizzazione dell'impianto lungo la riva destra del Naviglio del Brenta suggerisce che tale corso doveva rappresentare la via attraverso la quale la materia prima arrivava all'impianto e veniva poi trasportata verso le vicine filande.

La ciminiera, esterna al fabbricato, è in parte danneggiata nella parte sommitale e completamente avvolta dalla vegetazione lungo tutta la canna.

Appartiene alla dismessa **fabbrica di saponi**

Gardani, in via Nazionale di Mira (fig. 7), la quarta ciminiera presa in esame. A pianta quadrata e sviluppo tronco-piramidale, essa svetta, ancora in discrete condizioni di conservazione, dalla copertura di un capannone in muratura con capriate in legno, ormai in avanzato stato di degrado. L'esistenza del sito sul retro della proprietà di Villa Lenzi, prospiciente la riva sinistra del Naviglio del Brenta in località Mira Vecchia, è documentata già dal 1951⁹, ma risale senz'altro ad epoca precedente. La più recente tra le ciminiere presentate è quella

Fig. 5. La fornace Perale



Fig. 6. L'impianto per la lavorazione dei bozzoli di Dolo

Fig. 7. La fabbrica dei saponi Gardani a Mira





Fig. 8. La fabbrica di mosaici SARIM a Mira.

costruita al servizio della fabbrica di mosaici SARIM di Mira, in via Don Minzoni (fig. 8), alla fine degli anni Cinquanta del Novecento. La canna, a pianta quadrata e sviluppo tronco-piramidale come quella della fabbrica di saponi Gardani, emerge dal muro di cinta della vetreria, in località Mira Porte, lungo la riva sinistra del Naviglio del Brenta. La fabbrica ha chiuso l'attività intorno al 1975.

Appartiene al dismesso sito industriale dell'essiccatoio di verdure di Mira, in via Don Minzoni (fig. 9), dislocato lungo la riva sinistra del Naviglio del Brenta la sesta ciminiera presentata. La grande costruzione venne adattata a tale funzione agli inizi degli anni Quaranta del Novecento su un preesistente impianto per la pilatura del riso, di proprietà della famiglia Zara, per rifornire le truppe al fronte durante la seconda guerra mondiale. A tale epoca va probabilmente ricondotta anche la costruzione del relativo camino emergente dalla copertura, tuttora esistente, ancora in discrete condizioni di conservazione, anche se leggermente inclinato nella sua parte sommitale per i noti fenomeni di degrado che intervengono in tali manufatti dopo la dismissione.

L'ultimo sito presentato è una distilleria dell'acquavite ("el bruso") al centro di Dolo (fig. 10), la cui esistenza è probabilmente documentata già alla fine dell'Ottocento da una relazione della Camera di Commercio del 1879⁹. Unico tra i siti considerati a non trovarsi lungo il corso del Naviglio del Brenta, la fabbrica è oggi ormai completamente ruderizzata, (i resti configurano un'area pubblica a ridosso di un complesso residenziale di recente restaurato) con la eccezione del camino, che svetta, ben impostato sul suo robusto basamento. Esso è stato sottoposto di recente ad un intervento di manutenzione.



Fig. 10. La distilleria d'acquavite di Dolo.

Conclusioni

Il recupero - anche se non funzionale - delle ciminiere e la loro messa in sicurezza sono dunque certamente proble-



Fig. 9. L'essiccatoio di verdure di Mira

mi di attualità legati, oggi, alla conservazione delle ciminiere come patrimonio culturale e come singolare patrimonio costruito. Ma le procedure da adottare per la loro conservazione richiedono una particolare sensibilità e precauzione, soprattutto al fine di evitare che interventi non appropriati e non adeguati alle caratteristiche della struttura originaria possano rivelarsi inefficienti se non anche dannosi. Più che mai si impone per queste opere il criterio che anche il più circoscritto intervento locale vada commisurato con il comportamento d'insieme, verificando la portata dei suoi effetti sull'intera costruzione investita dalle azioni prevedibili in un determinato contesto locale (vento, sisma, gelo e disgelo, ecc...).

Se quindi sul fronte delle metodologie di intervento occorre mettere a punto un progetto di manutenzione calibrato caso per caso sulla base dell'esperienza, oltre che di una lunga tradizione nel campo della manutenzione di questi manufatti tramandataci dalla manualistica storica, più complesso ancora appare garantire la sopravvivenza fisica di tali preziose testimonianze. Assediata da processi di degrado che le colpiscono dopo la dismissione, e per lo più abbassate anche drasticamente per la scarsa affidabilità che offrono, le vecchie ciminiere ancora superstiti richiedono infatti provvedimenti urgenti di salvaguardia che ne garantiscano innanzitutto la sopravvivenza e che ne agevolino, poi, la conservazione in condizioni di sicurezza strutturale e nel rispetto delle tecnologie tradizionali e dell'integrità del manufatto nella sua originaria impostazione costruttiva.

Fig. 11. La bocca della ciminiera dell'impianto per la lavorazione dei bachi da seta.



note

* docente di Tecnologia dell'architettura presso l' IUAV Università degli Studi.

riferimenti bibliografici

- 1 G. Pistone, G. Riva, *Il degrado strutturale delle vecchie ciminiere in laterizio*, in Atti del Convegno Nazionale "Crolli e Affidabilità delle Strutture Civili", Ed. Libreria Cortina, Padova 2001.
- 2 G. Conton (a cura di), *Malcontenta. Immagini, documenti, testimonianze, per una storia del territorio*, ed. Comune di Venezia, 1988.
- 3 G. Pistone, G. Riva, *Le ciminiere in laterizio: tra conoscenza e conservazione*, in *Costruire in laterizio* n. 85, gennaio-febbraio 2002.
- 4 G. Sarto, *Altobello, storia/analisi/proposte*, ed. a cura del Comune di Venezia, Venezia 1985.
- 5 G. Riva, *La vecchia fornace da laterizi di Spinea*, ed. Comune di Spinea (in corso di stampa).
- 6 G. Riva, *I materiali per la costruzione della città*, in "Archeologia industriale del Veneto", ed. Silvana, 1980.
- 7 O. Selvafolta, *Fornaci a fuoco continuo: storia e "archeologia" di un'architettura per l'industria*, Presentazione del volume V. Piccinno, "Luoghi, architetture e imprenditori. Fornaci a "fuoco continuo" in Friuli". 1866-1920", ed. il Campo, Udine 2001.
- 8 O. Boesso - F. Socco, *Relazione allegata al progetto di riqualificazione dell'insediamento industriale ex fornace Valdadige*.
- 9 A. Baldan, *Storia della Riviera del Brenta*, vol. II, Vicenza, 1980.

La prima foto è di Edoardo Terren, le altre di Giuseppe Conton e Gianna Riva.